

Giornale di Sicilia 18 Marzo 2009

## **Definitiva la condanna per Palazzolo “E’ stato al servizio di Cosa nostra”**

Per i giudici è un mafioso a tutti gli effetti e ora Vito Roberto Palazzolo, 62 anni, ha anche il bollo della Cassazione: la condanna a nove anni, nei confronti del finanziere di Terrasini, che vive da decenni in Sudafrica, è diventata definitiva, dopo che la seconda sezione della Suprema Corte ha confermato la decisione di appello. Palazzolo è dunque sempre più un latitante, per la nostra giustizia, ma continua a sottrarsi all'esecuzione della pena. Né il Sudafrica, Paese che non riconosce il reato di associazione mafiosa, intende concedere l'estradizione di un personaggio ricco, potente e influente.

I legali dell'imputato, gli avvocati Roberto Tricoli e Gianfranco Viola (in Cassazione con loro c'era anche Giovanni Aricò) preannunciano il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Ne diamo conto in un articolo qui a fianco.

La vicenda Palazzolo si è trascinata per anni e anni, con notevoli difficoltà per processare un latitante-non latitante, dato che in Sudafrica il finanziere, accusato fra l'altro di avere riciclato denaro mafioso appartenente a Bernardo Provenzano, non è affatto considerato un fuggitivo ma è perfettamente libero, ossequiato e rispettato. La terza sezione del tribunale, nel 2004, andò a fare una rogatoria internazionale e il collegio presieduto da Donatella Puleo incontrò notevoli difficoltà, soprattutto nel corso di un'udienza celebrata a Città del Capo, la capitale legislativa del Sudafrica, in cui risiede l'imprenditore, specializzato nel commercio e, nella produzione di acque minerali e di diamanti. A Pretoria andò un po' meglio, ma anche lì emersero complicità e forti amicizie dell'imputato.

Le sentenze furono pronunciate lo stesso, nonostante il sostanziale boicottaggio delle autorità sudafricane: il 5 luglio 2006 in primo grado, l'11 luglio dell'anno successivo in secondo. Il tribunale aveva derubricato l'accusa originaria, da associazione mafiosa a concorso esterno; la prima sezione della Corte d'appello, presieduta da Salvatore Scaduti, ripristinò l'imputazione originariamente contestata dai pm Gaetano Paci e Domenico Gozzo (oggi procuratore aggiunto di Caltanissetta). Palazzolo è stato dunque condannato per associazione mafiosa pura e semplice.

I giudici ritengono che all'organizzazione l'imputato forni un duplice prezioso contributo, riciclando denaro sporco e dando rifugio a due latitanti, Giovanni Bonomo e il genero Giuseppe Gelardi. I suoi servizi a Cosa Nostra rimontano però a ben prima, agli anni '80, quando su di lui indagò il giudice Giovanni Falcone, o quando fu condannato in Svizzera a cinque anni; evase, fuggì in Sudafrica, tornò e riuscì a scontare solo tre anni perché poi ebbe uno sconto per buona condotta. La Corte d'appello di Roma poi lo condannò a due anni e sei mesi, ma la decisione fu

annullata. I legali avevano puntato su questo, per dimostrare la presunta violazione del ne bis in idem, cioè che Palazzolo era stato già giudicato per gli stessi fatti, sia pure qualificati in modo diverso.

Palazzolo è ritenuto vicino a Bernardo Provenzano del quale, secondo l'accusa, ha custodito e reinvestito una parte delle ricchezze. Inoltre nel corso degli anni avrebbe mantenuto una serie di rapporti con esponenti di Cosa nostra della famiglia di Partinico, alla quale è considerato dai giudici molto vicino.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***